

Riforma sì, riforma no



Secondo alcuni fa proprio un brutto effetto e punta alla fine della scuola pubblica, per altri è ancora da venire o al massimo ha le sue luci e le sue ombre. I più la considerano un'aggravante ai drammatici problemi strutturali delle istituzioni formative del nostro Paese. Ecco alcuni pareri su come la riforma Moratti si coniuga con la realtà bolognese

L'avvio dell'anno scolastico 2004-2005, il 15 settembre, si è caratterizzato soprattutto per la reazione pubblica della società civile ai primi dati di fatto della legge 53/2003, più conosciuta come riforma Moratti. Oltre alle preoccupazioni delle famiglie per le liste di attesa alle scuole materne, degli insegnanti precari rispetto alle nuove nomine, del sindacato e dell'amministrazione della scuola, non sono mancati i colpi di scena. Uno fra tutti, il blitz romano di pubblici amministratori delle province di Bologna e di Modena con un sit-in davanti al ministero dell'Istruzione. Proprio nel giorno della riapertura delle scuole abbiamo raccolto i pareri di alcuni fra gli "addetti ai lavori".

Vogliamo una scuola pubblica e di qualità

La riforma Moratti fa un brutto effetto, tanto più in un contesto che patisce drammaticamente da lungo tempo tagli finanziari alla scuola pubblica. Al disagio sulle risorse disponibili si aggiunge oggi quello che coinvolge gli insegnanti e, per la prima volta nel nostro territorio provinciale e regionale, le famiglie che non riescono a iscrivere i loro bambini nelle scuole d'infanzia.

Perciò l'obiettivo dell'associazione non è la Moratti, ma una scuola di qualità per tutti, capace di offrire garanzia di laicità e di pari condizioni per tutti.

Oggi questo ruolo propositivo si scontra però anche contro la legge 53, la cui filosofia punta

al risparmio finanziario nel settore scolastico. Tra i problemi più concreti che derivano da questa situazione c'è quello dei finanziamenti chiesti alle famiglie, che partecipano sempre più pesantemente ai bilanci delle scuole. Nei fatti, ai trasferimenti statali ogni anno più ridotti corrispondono quelli 'volontari' chiesti ai genitori. Si tratta di contributi che un tempo andavano a integrare l'offerta progettuale delle scuole, ma che in modo quanto meno discutibile affrontano attualmente i costi delle ore che lo Stato non paga più ai propri insegnanti.

[ANDREA GRAFFI, Associazione Genitori Attivi per la Scuola Pubblica]

In attesa della riforma

Alle scuole superiori la legge 53 non è ancora arrivata. Ciò che possiamo notare è però un certo calo di disponibilità finanziaria.

Alcune attività a cui partecipavano le nostre classi - ad esempio, la settimana scientifica del *Life Learning Center* rivolta a tutte le quarte - non riceveranno più finanziamenti dallo Stato ma richiederanno un contributo economico agli studenti. Dal punto di vista dei ragazzi questo si traduce anche in un calo dell'offerta scolastica e della preparazione. Della legge Moratti sentiamo dunque l'atmosfera di cui sta pervadendo la scuola italiana, l'effetto di alcune restrizioni, ma per la riforma stiamo ancora alle finestre. L'impressione complessiva per quello che si riesce a capire della legge 53 è che non abbiano tenuto in grande considerazione il parere degli addetti ai lavori, e che oggi tirino a risparmiare e a tagliare anche dove avevano promesso di implementare. Tutto questo non ci lascia pensare con tranquillità che il prossimo fronte su cui si dirigerà la riforma siamo proprio noi.

[MARCO BARONI, vicepresidente del Liceo Copernico di Bologna]

Il futuro è incerto

Negli ultimi mesi, prima dell'avvio di questo nuovo anno scolastico, abbiamo lavorato per l'attuazione della riforma. Naturalmente oltre al lavoro di progettazione su nuovi contenuti e indirizzi abbiamo tenuto fermi i capisaldi della nostra offerta formativa, che fa riferimento a un patto per l'educazione alla formazione siglato già lo scorso anno tra Comune di Granello e Istituto Comprensivo. Al contempo, stiamo dando risposta alle richieste delle famiglie, che quest'anno chiedono un'offerta formativa

più ampia. L'adeguamento rispetto al dettato della legge ci ha trovati pronti, nel senso che già da tempo, per esempio, avevamo inserito la lingua straniera e l'informatica.

I tagli, per il momento, non sono stati troppo consistenti, ma le preoccupazioni concernono il futuro. Con i genitori, infatti, stiamo onorando gli impegni assunti per questo anno scolastico, tuttavia non sappiamo davvero se per il prossimo riusciremo ad avere le stesse sufficienti risorse.

[MARISA MAGNONI, dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Granarolo]

Effetto paradosso

Nonostante una campagna mediatica che continua a sottolineare gli aspetti innovativi della riforma, ci accorgiamo in realtà di come questa stia fortemente penalizzando un modello scolastico con requisiti positivi sia dal punto di vista pedagogico didattico sia per il servizio offerto ai cittadini.

Dal tema del tempo pieno a quello degli organici è alto lo sconcerto sulle modalità con cui la legge Moratti vuole scardinare il precedente modello di scuola. Mai, nella nostra provincia, avevamo poi assistito a una tale situazione per le scuole materne, dove centinaia di bambini non hanno al momento ancora trovato possibilità di iscriversi. Mentre la legge 53 sbandiera la possibilità di anticipare addirittura a due anni e mezzo l'entrata nelle scuole d'infanzia, molti bimbi di tre anni non trovano il posto a cui hanno diritto nella scuola materna, parte integrante del nostro sistema formativo.

A questo si aggiunga che da anni abbiamo delle convenzioni con le scuole paritarie private, che sosteniamo economicamente per la loro qualificazione. Oggi anche queste sono più che affollate, perché hanno supplito alle mancanze del pubblico. Non hanno più disponibilità di posti e chiedono un ulteriore sostegno economico. Così, per paradosso, non garantiamo la scuola pubblica alle famiglie che ne hanno diritto ma diveniamo finanziatori del sistema privato.

[PAOLA MARANI, sindaco di San Giovanni in Persiceto]

Le difficoltà dell'avvio

La riforma Moratti - così come i grandi interventi di modifica degli assetti organizzativi della scuola - trova come è successo in passato qualche incertezza d'avvio.

Non ravviso però una vera e propria situazione di ostruzionismo alla legge 53 da parte delle nostre scuole.

Piuttosto l'esigenza di chiarezza del quadro di riferimento normativo, come nel caso della figura tanto dibattuta del *tutor*.

Per quanto invece riguarda la questione delle nomine, si è trattato di una vicenda che ha messo a dura prova la tenuta dei Centri Servi-

zi Amministrativi in tutta Italia. Il problema è che il 27 luglio il Parlamento ha votato una legge che ha fissato criteri e tempi nuovi per la valutazione delle domande.

Noi ne avevamo circa 6000 da esaminare in meno di un mese.

Perciò il lavoro è stato affrettato, con molti errori nelle graduatorie che hanno preoccupato i docenti precari.

Molta parte di quegli errori sono stati sanati, mentre i nostri uffici sono oggi impegnati a rivederne una parte che verrà sanata con provvedimenti in autotutela. In ogni caso, con l'avvio della scuola tutti i docenti sono in classe. Un'ultima questione concerne le non-risposte del ministero sull'avvio di nuove sezioni di scuola materna, per corrispondere ai circa 900 bambini ancora in lista d'attesa.

Un dato preoccupante per il quale le famiglie bolognesi attendono con urgenza una soluzione.

[PAOLO MARCHESELLI, dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Bologna]

tualmente di 92 bambini, con un'offerta di 54 posti. La graduatoria, insomma, continua a girare.

Il problema nodale rimangono i 40 bimbi in attesa concentrati nel quartiere Navile, dove assistiamo a un'indice di natalità maggiore e dove storicamente si è costruito senza pensare troppo a realizzare scuole e servizi.

Anche se i problemi sono strutturali, sarebbe stato tuttavia necessario immaginare quanto è successo, dunque prevedere alcune delle risposte - compresi gli interventi edilizi - che la nostra amministrazione ha messo in cantiere per il mandato 2004-2009.

In altre parole, la legge Moratti dovrà fare i conti con il contesto bolognese, dove la scuola d'infanzia è intesa dalle famiglie come un servizio e un momento formativo indispensabile.

Serviranno perciò anche idee nuove, perché la domanda è al contempo assai più duttile di quanto possa sembrare.

[MARIA VIRGILIO, assessore alla Scuola e Formazione del Comune di Bologna]



Strutturale, ma non troppo

I problemi che ci siamo trovati ad affrontare in queste settimane sono sostanzialmente strutturali.

La legge 53 inciderebbe ancor più negativamente, per esempio, se volessimo praticarne le possibilità previste dell'anticipo scolastico. Tuttavia, nonostante non sia stata ancora applicata, la riforma non ha mancato di offrire un assaggio dei suoi effetti, come nel caso delle mancate nomine di insegnanti statali da parte del Ministero.

Pur ribadendo che questa amministrazione si farà carico in tutti i modi per rispondere alla domanda delle famiglie, e pur già coprendo il 66% dell'offerta di scuola d'infanzia (in Italia questo avviene solo a Bologna, Milano e Pistoia), continuiamo a pretendere che lo Stato mantenga gli impegni assunti.

Nel giorno dell'apertura delle scuole posso però essere più ottimista: la lista di attesa è at-



Con la riforma Moratti non si può convivere

Uno dei temi centrali della Legge 53/2003 è il tempo-scuola.

Quello necessario, secondo la riforma Moratti, è di 27 ore settimanali, a fronte delle oltre 30 attuali che in media caratterizzano le scuole italiane.

Il 'poco tempo' obbligatorio produce per conseguenza una frattura dell'unità complessiva del lavoro nelle classi, contratti e figure professionali sempre più differenziate, grandissima flessibilità delle prestazioni tali da impedire assunzioni a tempo indeterminato, aumento della selezione a causa del tempo minore da dedicare al recupero.

Una scuola povera di ore e di qualità produce come inevitabile effetto una selezione sociale tra chi già ha e chi non avrà mai.

La sua parola d'ordine pare essere il 'meno': meno insegnanti per meno ore di lezione, con



LE ORE DELL'INSEGNAMENTO

La stragrande maggioranza delle scuole in Italia sono strutturate su più di 27 ore settimanali: circa 45 la scuola dell'infanzia, da 30 a 36 la scuola elementare dei moduli, mentre la scuola elementare a tempo pieno 40, da 32 a 40 la scuola media (tempo normale e tempo prolungato, da 28 a 32 i licei, almeno 36 i tecnici e da 36 a 40 i professionali per quanto riguarda le scuole superiori. Le scuole di Bologna e della sua provincia hanno come chiave di sviluppo la scuola dell'infanzia garantita a tutti (piena occupazione anche femminile) per 50 ore (dalle 7,30 alle 17,30 tutti i giorni), il tempo pieno e prolungato che raggiunge anche il 70% nonché la rete straordinariamente ricca degli istituti tecnici e professionali (il maggiore di questi comunale). Circa il 60% dei ragazzi che escono dalla terza media si iscrive ad un tecnico o professionale.



meno compresenza, meno laboratori e meno educazione.

Tutto porta a considerare che si tenti di: sostituire al modello di almeno due insegnanti nella scuola dell'infanzia il modello di un solo insegnante e gli altri sono tutti "educatori o sorveglianti" per fare tanto tempo di pre o post scuola; sostituire al modello di almeno tre insegnanti nelle classi di scuola elementare il modello un solo insegnante: non solo il prevalente ma anche il tutor; cancellare tutte quelle materie che erano Educazioni (educazione tecnica, educazione musicale, educazione fisica,...) e cioè un curriculum ricco e in grado di affrontare temi articolati nel saper fare, poter includere e non selezionare; meno ore di laboratorio, di informatica e di lingua.

Tanto inglese ed informatica sono certamente a disposizione di chi ha già molto.

Nonostante il tentativo di intimidazione a colpi di atti disciplinari che ricordano epoche buie, il Governo ha trovato a impedimento dello sviluppo del proprio progetto l'autonomia delle scuole.

Nella grande maggioranza queste hanno utilizzato le prerogative dell'autonomia, deliberando di non modificare il proprio Piano dell'Offerta Formativa.

E quindi non vengono applicati i principi contenuti nella riforma.

Cancellare l'autonomia obbligando la scuola ad una mera applicazione di circolari e norme cancellando la stagione della partecipazione iniziata nel 1974, significa anche cancellare speranze e futuro per le giovani generazioni. Perciò la riforma Moratti è la più iniqua delle riforme dell'attuale governo. Va cancellata, come presupposto e primo atto di una nuova stagione dello sviluppo in Italia.

[CLAUDIO CATTINI,
Cgil Scuola Bologna]

TUTTI A ROMA

La delegazione di sindaci, amministratori di 13 Comuni, parlamentari e presidenti e assessori delle Province di Bologna e Modena che lo scorso 9 settembre ha manifestato davanti al ministero dell'Istruzione a Roma. Il sit-in di protesta, annunciato il giorno precedente durante un'assemblea dall'Organismo per il miglioramento dell'offerta formativa tenutasi a palazzo Malvezzi, è nato dalla mancata risposta a un telegramma inviato a Letizia Moratti per un incontro urgente. Contenuto del messaggio: le mancate nomine degli insegnanti statali (per circa 30 nuove sezioni a tempo pieno) nella scuola d'infanzia e la lista di attesa per quasi 1400 bambini di cui 800 della nostra provincia. Durante la giornata la delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario Valentina Aprea, che nei giorni successivi ha garantito di fornire le prime risposte alle richieste. Un risultato politicamente apprezzabile che si è concretizzato con la disponibilità a nominare 30/40 docenti per coprire la carenza di organico in regione; un numero ancora ampiamente insufficiente rispetto alle reali esigenze del territorio. La mobilitazione però continua.

